



Analisi dei Bisogni – Analisi Comparativa e Raccomandazioni

WP2_D2.28_CESIE_Italia



Funded by the European Union's
Rights, Equality and Citizenship
Programme (2014-2020)

Partner

KMOP – Grecia

CARDET – Cipro

CESIE – Italia

CESIS – Portogallo

Children 1st – Scozia

Autori

Manuel Abrantes, Ana Cardoso e Paula Carrilho, CESIS, basandosi sui rapporti nazionali redatti da:

- Christiana Avarli, KMOP, Grecia
- Eliza Patouris, CARDET, Cipro
- Tiziana Fantucchio, Noemi De Luca e Maja Brkusanin, CESIE, Italia
- Ana Cardoso, Paula Carrilho e Manuel Abrantes, CESIS, Portogallo

Riconoscimenti & Disclaimer

Questo documento è stato prodotto all'interno del Progetto ACTIVE: *Focus on Children; Strengthening Policies in Sports and Leisure Activities*, ed è finanziato dal Programma Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza (REC 2014-2020) con il numero 856826.

Il contenuto di questo documento riflette esclusivamente il punto di vista degli autori/autrici, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni ivi contenute.



Indice

Sintesi dei Risultati.....	3
1. Introduzione.....	4
2. Quadri Nazionali.....	5
2.1. Norme.....	6
2.2. Iniziative per la Tutela dei Minori.....	8
3. Metodologia.....	10
4. Caratteristiche delle/dei partecipanti.....	12
5. Risultati.....	14
5.1. Prospettive circa la violenza sui minori nello sport.....	14
5.2. Esistenza e descrizione delle pratiche di prevenzione della violenza sui minori nello sport.....	17
5.3. Esistenza e descrizione delle pratiche di prevenzione della discriminazione nei confronti dei minori nello sport.....	20
5.4. Esistenza e descrizione delle pratiche di promozione della partecipazione dei minori nello sport.....	23
5.5. Esistenza (e coerenza) delle politiche per la tutela dei minori.....	25
5.6. Modifiche apportabili.....	28
6. Conclusioni.....	30
Bibliografia.....	34



Sintesi dei Risultati

- ACTIVE è un progetto transnazionale che mira a promuovere l'integrazione di politiche sulla tutela dei minori nelle organizzazioni sportive, tra cui club, accademie e associazioni. La presente analisi dei bisogni riassume e confronta i risultati ottenuti nei quattro paesi coinvolti dal progetto, quali: Cipro, Grecia, Italia e Portogallo.
- I risultati sono stati raccolti attraverso ricerche documentali ed empiriche. È stato fatto uso di interviste, gruppi di discussione e questionari online. Hanno preso parte alla ricerca 244 persone in totale, compresi i principali soggetti interessati e tre gruppi di riferimento: i minori coinvolti in attività sportive, i loro familiari e le/i professioniste/i che lavorano presso organizzazioni sportive.
- I quadri giuridici nazionali e le misure attive delle politiche pubbliche riflettono la preoccupazione generale verso la violenza contro i minori. La sensibilizzazione sempre maggiore sul tema della violenza nell'ambito sportivo è indicata dal numero dalle iniziative pubbliche e dalle organizzazioni private sorte in questo campo negli ultimi anni, manifestatesi soprattutto attraverso campagne, corsi, conferenze ed eventi.
- Tuttavia, i paesi dimostrano una mancanza di norme specifiche per evitare, monitorare e riportare in modo efficace i casi di violenza sui minori nello sport. Le insufficienze del quadro giuridico, a causa dell'assenza di norme o della loro eccessiva genericità, creano difficoltà nell'individuazione, monitoraggio e intervento in caso di violenza.
- Vi è anche la mancanza di politiche tra le organizzazioni sportive. A causa della scarsa presenza di politiche o di meccanismi formali all'interno di queste organizzazioni, la responsabilità in merito alla prevenzione della violenza sui minori ricade sugli individui e sulla capacità o incapacità dell'allenatrice/tore, del minore o del genitore di gestire ogni singola circostanza.
- I casi di violenza psicologica e fisica sui minori nello sport sono stati riportati dalle/dai partecipanti alla ricerca. Queste situazioni pertengono la violenza commessa ad opera di professioniste/i a danno dei minori, dai familiari dei minori a danno dei minori o delle/dei professioniste/i oppure tra minori.
- Mentre alcune situazioni sono scatenate da conflitti circostanziali e/o crescente, altre sono associate a forme più ampie di violenza e discriminazione nella società. Ciò è



particolarmente evidente nelle descrizioni di violenze basate sui stereotipi di genere, atti e discorsi razzisti e nell'esclusione dei minori affetti da disabilità.

- Le/i partecipanti alla ricerca hanno contribuito suggerendo dei miglioramenti specifici, tra i quali l'adozione di meccanismi per individuare e intervenire in situazioni di violenza, il cambiamento nell'approccio delle organizzazioni sportive alla violenza, il miglioramento del livello di informazione e della formazione delle/dei professioniste/i, dei minori e delle loro famiglie e la sensibilizzazione della società in generale.
- La presente analisi dei bisogni sottolinea aspetti concreti da prendere in considerazione nelle prossime fasi del progetto ACTIVE, come assicurarsi che la violenza nello sport venga riconosciuta in modo adeguato dalle organizzazioni, dalle/dai professioniste/i, dai familiari e dai minori, chiarendo come le organizzazioni sportive siano anche responsabili della promozione dello sviluppo personale e sociale dei minori, dell'introduzione delle norme formali, dell'offerta di informazioni ai minori e ai loro genitori riguardo ai meccanismi di tutela dei minori e del miglioramento della formazione delle/dei professioniste/i.

1. Introduzione

Le attività sportive svolgono un ruolo importante nello sviluppo dei bambini. Oltre all'esercizio fisico di per sé, queste attività offrono loro l'opportunità di imparare e sperimentare i valori e le competenze sociali, come ad esempio l'empatia, la capacità di lavorare in gruppo e di accettare la sconfitta sportivamente. Tuttavia, casi di violenza possono verificarsi anche in questo contesto. Un ex Segretario del Comitato per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza delle Nazioni Unite ha stimato che il 10% dei minori coinvolti in "sport agonistici" ha subito l'abuso dei suoi diritti umani e che un altro 20% di loro si trova esposto a questo rischio.

ACTIVE è un progetto transnazionale coordinato da KMOP (Grecia) in collaborazione con le seguenti organizzazioni CARDET (Cipro), CESIE (Italia), CESIS (Portogallo) e Children 1st (Scozia). L'obiettivo generale del progetto è quello di promuovere l'integrazione di politiche sulla tutela dei minori nelle organizzazioni sportive, tra cui club, accademie e associazioni. Esso comprende le organizzazioni sportive agonistiche e non agonistiche che promuovono le attività sportive ricreative a livello locale e/o in un contesto più informale.



L'analisi dei bisogni presentata in questo documento si basa sui rapporti nazionali prodotti dai partner del progetto nei rispettivi quattro paesi: Cipro, Grecia, Italia e Portogallo. I rapporti nazionali possono essere consultati per approfondire la propria conoscenza dei dettagli relativi a ciascun paese particolare. La raccolta dei dati ha avuto inizio i primi di febbraio e si è conclusa a metà aprile 2020.

In questa fase del progetto ACTIVE lo scopo è triplice:

- Migliorare la raccolta dati e le informazioni sulle politiche di tutela dei minori nei club e nelle organizzazioni sportive;
- Individuare le lacune e favorire sistemi di tutela dei minori più solidi in questo campo;
- Analizzare e raccomandare i modi più efficaci per prevenire la violenza sui minori e promuovere le buone pratiche.

Questa analisi dei bisogni fornirà la base per la realizzazione dei successivi prodotti del progetto, i quali comprendono uno strumento di autovalutazione che consente alle organizzazioni sportive e ricreative di individuare e affrontare le lacune presenti nell'attuazione delle politiche di tutela dei minori, l'organizzazione di laboratori di formazione per professioniste/i nel campo dello sport per migliorare le loro competenze circa la prevenzione della violenza e lo sviluppo delle linee guida per la creazione di reti composte da molteplici organizzazioni al fine di offrire contesti più sicuri per i minori nell'ambito delle attività sportive.

Innanzitutto, verrà offerta la descrizione dei quadri nazionali riguardanti la tutela dei minori nello sport. Successivamente, sarà delineata la metodologia di ricerca e il profilo delle/dei partecipanti. Infine, saranno presentati i principali risultati attingendo dalle prospettive dei principali soggetti interessati, dalle/dai professioniste/i, dai minori e dalle loro famiglie riguardo l'esistenza e la prevenzione della violenza nelle attività sportive. Saranno sottolineati gli aspetti comuni e le differenze esistenti tra i quattro paesi partner, fornendo, inoltre, i suggerimenti delle/dei partecipanti su come migliorare la tutela dei minori in questo contesto. Una sintesi dei risultati e delle implicazioni per le fasi successive del progetto ACTIVE sono offerte tra le conclusioni.

2. Quadri Nazionali



Nei quattro paesi oggetto di ricerca emerge una preoccupazione generale riguardo la violenza sui minori che si riflette nella legge e nelle misure attive delle politiche pubbliche atte a prevenirla. Tuttavia, la maggior parte delle leggi e delle misure esistenti risultano essere piuttosto generali, riferendosi ad esempio alla promozione dei valori etici o al rifiuto verso ogni forma di violenza, discriminazione e molestia. Se da un lato queste sicuramente comprendono la violenza sui minori in ambito sportivo, la loro applicazione nelle situazioni pratiche può risultare difficile.

2.1. Norme

I paesi dimostrano la mancanza di norme specifiche per evitare, monitorare e riportare questo particolare tipo di violenza sui minori, soprattutto in alcune sue manifestazioni come la violenza di genere. Nello specifico, la violenza sui minori nello sport comprende una combinazione di norme:

- Norme relative ai diritti dei minori e alla loro tutela contro violenze e abusi, applicate nel contesto delle attività sportive anche quando ciò non viene esplicitamente menzionato.
- Norme sulla prevenzione della violenza nello sport, applicate sui minori anche quando ciò non viene esplicitamente menzionato.

Ad esempio, in Grecia, il Codice Penale e il Codice di Procedura Penale sanzionano il semplice danno fisico (articolo 308, paragrafo 1 punto a), i danni fisici gravi (articolo 309), le ferite fisiche serie (articolo 310, paragrafo 1), la tortura della vittima che provoca disagio psicologico (articolo 310, paragrafo 3), la provocazione di ferite fisiche a minori (articolo 312), l'assalto illecito (articolo 330), la minaccia illecita (articolo 333) e l'abuso sessuale (337). Tutte le norme sopraindicate si applicano ai minori e il fatto che un atto di violenza sia commesso a danno di un minore aggrava ulteriormente l'eventuale sanzione.

Riguardo la violenza nel campo dello sport, la Legge 2725/1999 concernente gli sport professionistici e amatoriali è stata la prima legge greca volta a contrastare la violenza in questo campo. Questa rappresenta ancora la principale legge applicata nell'ambito della tutela dello sport. Nello specifico, prevede norme che incriminano i reati che si verificano nel corso di eventi sportivi o in luoghi in cui si promuovono gli sport. È importante notare come questa abbia subito diverse modifiche nel corso del tempo dalla sua istituzione allo scopo di favorirne un'applicazione più efficace in considerazione delle esigenze sociali attuali presenti in Grecia. Nel 2015 è stata istituita in Grecia la Legge 4326/2015 sui provvedimenti



urgenti contro la violenza nel campo dello sport. Questa legge introduce nuove norme pertinenti al tema della violenza nello sport. Stabilisce nuovi metodi di controllo dei club dei tifosi sportivi, prevede norme per la prevenzione e sanzione di crimini violenti nello sport e ha creato dei nuovi organismi pubblici per la prevenzione dei reati che si verificano nel campo dello sport: da un lato, il Comitato Permanente per la prevenzione della violenza e, dall'altro, un ente speciale di osservatori che offre assistenza al Comitato.

In Portogallo, la Costituzione nazionale comprende non solo una clausola sul diritto del minore a ricevere protezione da parte della società e dello Stato rispetto al proprio sviluppo integrale (articolo 69, paragrafo 1), ma presenta anche una clausola in base alla quale lo Stato, in cooperazione con le scuole, le associazioni e i club sportivi, dovrebbe promuovere, stimolare, orientare e supportare gli sport e le attività fisiche, prevenendo la violenza in questo campo (articolo 79, paragrafo 2). Inoltre, esiste una legge specifica che mira a contrastare i casi di violenza, razzismo, xenofobia e intolleranza durante gli eventi sportivi (Legge 39/2009, modificata dal Decreto legge 114/2011 e ripubblicata dalla Legge 52/2013).

Sia in Italia che in Portogallo vi sono norme in merito all'idoneità dei dipendenti e dei volontari i cui compiti coinvolgono il contatto con minori. Nello specifico, i datori di lavoro devono controllare il casellario giudiziale dei propri dipendenti per assicurarsi che delle/dei perpetratrici/tori di molestie sessuali non assumano tali incarichi (Decreto del Presidente della Repubblica 14/11/2002 numero 313, articolo 25 bis, in Italia; Legge 103/2015, in Portogallo).

La nostra ricerca conferma l'importanza di disporre di strumenti internazionali, in particolare della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (1990), ratificata dai quattro paesi considerati, e della Direttiva 2011/93/EU del Parlamento Europeo e Consiglio del 13 dicembre 2011, volta a contrastare gli abusi e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile. La Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei bambini contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali è stata anch'essa sottoscritta dai quattro paesi in esame.

Molti di questi paesi hanno recentemente adottato delle misure politiche per prevenire la violenza a danno dei minori nello sport. Cipro ne è un esempio, con la sua Strategia Nazionale e con il Piano di Azione per Contrastare l'Abuso Sessuale, lo Sfruttamento dei Minori e la Pornografia Minorile 2016 – 2019, per i quali l'Organizzazione Sportiva di Cipro, in qualità di massima autorità nazionale sportiva, si è impegnata per assumersi compiti particolari: richiedere a ciascun dipendente il cui lavoro comporti un frequente contatto con



i minori (scuole, club sportivi, ecc.) di possedere un certificato del casellario giudiziale che non presenti alcuno di questi reati e di impedire al dipendente che non presenta questo certificato di lavorare; preparare un manuale che verrà distribuito ai dipendenti e a quei soggetti posti sotto la supervisione dell'Organizzazione Sportiva di Cipro per contribuire all'individuazione di episodi di abuso e di sfruttamento, nonché dei minori maggiormente esposti al rischio di esserne vittime; spiegare la procedura per contrastare questi incidenti (rientrante nel programma "Voice" 2016-2019); cooperare con "Voice" per la progettazione e la promozione di programmi e corsi di formazione per adulti che lavorano a contatto con minori nel campo dello sport, concentrandosi sulle/sugli allenatrici/tori che solitamente instaurano stretti rapporti con i minori; avviare un'ampia campagna di informazione rivolta alle federazioni sportive riguardo i loro obblighi legali, ad esempio sull'esigenza di disporre di allenatrici/tori federali e operanti all'interno di associazioni che forniscano un certificato del casellario giudiziale per i reati sessuali ai danni di minori e sull'obbligo per qualsiasi persona interessata di presentarsi alle autorità competenti quando questa viene informata o è stata testimone di un incidente che ha causato "danno" a un minore.

In Portogallo, il Piano d'azione Contro la Discriminazione Basata sull'orientamento Sessuale, l'identità e l'espressione di Genere e le Caratteristiche Sessuali 2018-2021 contiene un riferimento specifico alla prevenzione della violenza nello sport. Nel novembre 2019 è stata avviata una consultazione pubblica per ricevere commenti e contributi al fine di sviluppare una Strategia per i Diritti dei Minori 2019-2022. Una delle priorità di questa strategia sarà la prevenzione e la lotta contro la violenza sui bambini e sui giovani. Una delle attività previste in questo settore è l'elaborazione di materiale didattico sulla violenza sessuale nelle attività sportive a danno dei minori.

2.2. Iniziative per la Tutela dei Minori

La crescente consapevolezza su questo tema si manifesta anche in una varietà di iniziative sviluppate da organizzazioni pubbliche e private, in particolare campagne, corsi, conferenze ed eventi. A livello internazionale, la campagna del Consiglio d'Europa *Start to Talk* è stata lanciata nel 2019 per attirare l'attenzione sugli abusi sessuali sui minori nello sport. Portogallo e Grecia sono tra i paesi che hanno aderito e incorporato i materiali di questa campagna. Uno dei risultati è stato un Kit di Formazione per sostenere coloro che hanno influenza sul processo decisionale e sulle pratiche sportive in materia di prevenzione degli abusi sessuali. In Grecia, i video associati a questa campagna sono stati mostrati in televisione.



A livello nazionale, il Comitato Nazionale di Cipro dell'UNESCO, in collaborazione con l'Organizzazione Sportiva di Cipro, ha organizzato una conferenza sulla "Lotta alla Violenza Sessuale sui Minori: il Ruolo degli Atleti nella Prevenzione e nella Gestione del Fenomeno". In Grecia, diverse attività sono state organizzate dall'ONG Smile of the Child con lo slogan "Resta un segreto" (*It remains a secret*), tra cui campagne mediatiche e sostegno online, comunicati stampa, partecipazione a eventi pubblici, attività di sensibilizzazione e sessioni interattive di prevenzione per le comunità scolastiche a livello nazionale sull'abuso e il maltrattamento dei minori in generale e in particolare nello sport.

Anche in Italia sono state segnalate alcune iniziative. Una buona pratica che dimostra gli sforzi per garantire iniziative sostenibili è il Memorandum d'intesa firmato nel 2013 tra il Ministro per le Politiche giovanili e lo Sport e il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI) che istituisce un annuale "Settimana dello sport contro la violenza di genere nello sport e attraverso lo sport". L'Unione Italiana Sport Per Tutti (UISP), che conta 1.335.000 associati, 18.020.046 club sportivi (dati 2015) e una presenza in ogni regione e provincia in Italia attraverso 157 comitati locali e 25 leghe e aree di attività, nonché il Centro Sportivo Italiano (CSI), ha aderito alla campagna Save the Children "Adults in Place", adottando una politica per la protezione dei bambini nello sport. Tale politica prevede criteri specifici per l'assunzione di personale adeguato, l'adozione di un codice di condotta riconosciuto e firmato da tutti gli adulti che lavorano con i minori, campagne di sensibilizzazione sui diritti e la tutela dei minori e una valutazione del rischio di abuso nelle attività sportive.

L'UISP ha anche sviluppato la "Politica UISP per proteggere i bambini e gli adolescenti", che comprende i doveri dell'associazione, i suoi datori di lavoro e dipendenti, una definizione di abuso, e le norme sulla prevenzione e protezione. Ogni volta che l'UISP intende lavorare in collaborazione con altri partner, verifica prima di tutto che essi abbiano una politica su questo tema e può anche chiedere loro di rispettare i principi della propria politica. Inoltre, l'UISP ha promosso il cosiddetto sport "sano", che coinvolge eventi contro la violenza di genere nello sport, ad esempio "Bici rosa", "Scendere in campo contro l'omofobia" e "Running Hearts".

Il gruppo Mal.Ab (Gruppo Specialistico Interistituzionale contro il Maltrattamento Grave e l'abuso ai Minori), il CONI di Trieste e la Scuola Regionale dello Sport hanno sviluppato e tenuto un corso di formazione per allenatrici/tori e istruttrici/tori sportive/i per sensibilizzare sulla lotta al bullismo, violenza, maltrattamenti e abusi sessuali sui minori nello sport e in altri ambienti collettivi. Il corso di formazione ha riguardato diversi temi, tra cui le conseguenze della violenza, degli abusi, del bullismo e dell'omofobia sui minori, ma anche i



meccanismi per la segnalazione e la gestione di episodi di violenza e abusi contro i minori, nonché le informazioni sui servizi per la tutela dell'infanzia in Italia.

Infine, il progetto transnazionale finanziato dall'UE "*Sport respects your rights – favorire l'empowerment dei giovani europei nello sport per una cultura del rispetto e dell'integrità contro la violenza sessuale e le molestie di genere*" ha dato ai giovani di età compresa tra i 16 e i 22 anni l'opportunità di progettare le proprie campagne online attraverso una piattaforma sviluppata dai partner. Le campagne hanno avuto lo scopo di far sì che i giovani promuovano il cambiamento sociale attraverso la riflessione e l'apprendimento tra pari contro la violenza di genere.

3. Metodologia

La presente analisi dei bisogni si basa sulla ricerca documentale ed empirica condotta a livello nazionale dei partner del progetto ACTIVE. La raccolta dei dati principali ha coinvolto i principali soggetti interessati e le persone appartenenti a tre categorie:

- Minori partecipanti ad attività sportive;
- Familiari dei minori partecipanti ad attività sportive;
- Professioniste/i che lavorano presso organizzazioni sportive.

Per la ricerca empirica sono state selezionate due città in ciascun paese in base a un insieme di criteri predefiniti:

- L'importanza strategica delle città nel singolo paese;
- Il rapporto con importanti soggetti interessati e la loro influenza nel paese;
- La presenza di organizzazioni chiave per lo sviluppo del progetto, come ad esempio club sportivi, organizzazioni di attività ricreative, ecc.;
- La presenza di possibili facilitatrici/tori per il processo di sviluppo del progetto;
- La presenza di organizzazioni aventi delle buone pratiche riconosciute;
- Tempo e costi di viaggio per svolgere le attività.

Le città selezionate sono state: Nicosia e Limassol a Cipro, Atene e Salonicco in Grecia, Roma e Palermo in Italia, Lisbona e Matosinhos in Portogallo



La ricerca in origine prevedeva due metodologie per la raccolta dei dati: interviste individuali con i soggetti interessati e gruppi di discussione con professioniste/i, i minori e le loro famiglie.

Nel corso della ricerca, i governi hanno annunciato le rispettive misure di blocco (“*lockdown*”) al fine di limitare la diffusione del Covid-19. È stato necessario introdurre degli adeguamenti come concordato dal responsabile del Progetto dalla Commissione Europea per il follow-up del progetto ACTIVE. Nello specifico, alcune interviste sono state condotte per telefono o in forma scritta invece di essere svolte faccia a faccia. Un questionario online è stato, inoltre, utilizzato quando necessario per completare o sostituire i gruppi di discussione quando questi non erano possibili. Se da un lato l’utilizzo di metodi online ha comportato delle limitazioni in termini di profondità delle informazioni raccolte, ciò ha permesso di raggiungere un numero più ampio di partecipanti rispetto a quelli attesi.

Le interviste con i soggetti interessati erano semi-strutturate e hanno richiesto 30-45 minuti per il loro completamento. Le domande poste vertevano sulle conoscenze e le opinioni delle/degli intervistate/i riguardo, tra le altre cose, i diritti dei minori nel campo dello sport, la violenza, il ruolo delle organizzazioni nella prevenzione della violenza, l’esistenza di politiche di tutela dei minori, la formazione di professioniste/i in merito a questi temi, gli sforzi per valutare le esperienze e la soddisfazione dei minori, la non discriminazione e i suggerimenti per il miglioramento.

I gruppi di discussione sono stati condotti in Portogallo e a Cipro. In Portogallo, sono stati organizzati due gruppi di discussione con i genitori e uno con i minori. A Cipro, sono stati condotti due gruppi di discussione ai quali hanno preso parte le/i professioniste/i del settore e altri due a cui hanno partecipato i genitori dei minori insieme ai minori stessi.

I gruppi di discussione sono stati progettati per impiegare 50-90 minuti, servendosi di diverse domande in base al gruppo di riferimento coinvolto. Nel gruppo di discussione con le/i professioniste/i, le domande riguardavano l’esistenza di politiche di tutela dei minori nelle organizzazioni e la loro effettiva attuazione, le buone pratiche e le lacune, le esperienze di violenza alle quali hanno assistito in qualità di testimoni o delle quali sono venuti a conoscenza attraverso racconti, il ruolo dell’organizzazione nel garantire un ambiente sicuro per i minori, la partecipazione e l’informazione dei minori, la non discriminazione e la formazione delle/dei professioniste/i su questi temi. Nel gruppo di discussione con i minori e i loro familiari le domande riguardavano le attività svolte nel tempo libero, i sentimenti



riguardo le organizzazioni e gli spazi sportivi e le esperienze di violenza alle quali hanno assistito in qualità di testimoni o delle quali sono venuti a conoscenza attraverso racconti.

Seguendo la Convenzione internazionale sui Diritti dell'Infanzia, la prospettiva del progetto considera come minore ogni essere umano dal momento della propria nascita fino ai 18 anni di età. Tuttavia, considerando gli scopi dei gruppi di discussione, è sembrato ragionevole coinvolgere bambini e giovani dai 6 ai 18 anni. In questa prospettiva, è stato mantenuto un equilibrio tra lo sviluppo delle capacità delle/dei partecipanti e la necessità di disporre di partecipanti appartenenti a diverse fasce di età. È stata prestata particolare attenzione in merito alla partecipazione dei minori, assicurando che questi fossero pienamente informati sugli obiettivi del gruppo di discussione, consentendo loro di sentirsi liberi di esprimere le proprie prospettive e punti di vista, nonché di sentirsi al sicuro e a proprio agio in ogni momento.

Il questionario online è stato utilizzato in Grecia, Italia e Portogallo per completare la raccolta dati dei minori, delle loro famiglie e delle/dei professioniste/i. L'anonimato e il diritto alla privacy sono stati pienamente garantiti.

4. Caratteristiche delle/dei partecipanti

Come mostrato nella Tabella 1, tenendo conto dei diversi metodi impiegati per la raccolta dati, del profilo delle/dei partecipanti e dei paesi di provenienza, hanno preso parte alla ricerca 244 persone in totale

Tabella 1: Numero delle/dei partecipanti per metodo di raccolta dati, profilo e paese di provenienza.

Metodo	Profilo	Paese				Totale
		Cipro	Grecia	Italia	Portogallo	
Interviste	Soggetti interessati	10	10	10 ^a	12	42
Gruppi di	Minori	12	–	–	6	18

^a 1 di questi soggetti ha risposto tramite questionario online.



discussione	Familiari	11	–	–	14	25
	Professioniste/i	16	–	–	–	16
Questionari online (o interviste telefoniche)	Minori	–	35	13	19	67
	Familiari	–	15	13 ^b	12	40
	Professioniste/i	–	21	12	3	36
Totale		49	81	48	66	244

I soggetti interessati intervistati sono stati definiti all’inizio del progetto come coloro che hanno un interesse e sono coinvolti nella tutela dei minori o nella gestione e nel coordinamento delle organizzazioni sportive e ricreative frequentate dai minori. Tra gli intervistati figuravano rappresentanti di organizzazioni pertinenti (autorità, club e ONG), funzionari pubblici, atleti, dirigenti, allenatori, formatori, istruttori, organizzatori di attività ricreative per minori, psicologi, assistenti sociali e avvocati

I gruppi di discussione e i questionari online hanno coinvolto i minori, i loro familiari e le/i professioniste/i coinvolti in uno o più dei seguenti sport: basket, capoeira, danza, scherma, calcio, calcio a 5, ginnastica, pallamano, karate, vela, pattinaggio, nuoto, taekwondo, tennis e pallavolo.

Per quanto concerne il profilo delle/dei partecipanti ai gruppi di discussione:

- A Cipro: il gruppo di minori era rappresentato da 7 ragazze e 5 ragazzi, di età compresa tra 10 e 15 anni; il gruppo di familiari era rappresentato da 5 madri e 6 padri; il gruppo di professioniste/i era rappresentato da 1 donna e 15 uomini, tra cui allenatrici/tori, formatrici/tori, educatrici/tori, una/o psicologa/o e una/un formatrice/tore per il condizionamento fisico;
- In Portogallo: i 6 minori partecipanti erano tutte ragazze, di età compresa tra 9 e 16 anni; il gruppo di familiari era rappresentato da 14 madri e 4 padri.

Per quanto concerne le/i partecipanti al questionario online:

- In Italia: il gruppo di familiari era rappresentato da 9 madri e 4 padri; il gruppo di professioniste/i era rappresentato da 4 donne e 8 uomini, tra cui formatrici/tori, educatrici/tori, insegnanti di educazione fisica, insegnanti di ginnastica e una/un assistente sociale operante presso un club sportivo;

^b 12 minori e familiari sono stati intervistati tramite telefono, 1 tramite questionario online.



- In Grecia: i minori avevano tutti più di 15 anni, come richiesto dall'ordinamento giuridico greco;
- In Portogallo: 19 minori, 12 genitori and 3 professioniste/i (2 donne e 1 uomo).

5. Risultati

5.1. Prospettive circa la violenza sui minori nello sport

Messaggio principale

Gli episodi di violenza contro i minori nello sport sono riportati nei quattro paesi, il più delle volte con riferimento alla violenza verbale e/o psicologica. Anche se in misura minore, i casi di violenza fisica e sessuale sono anch'essi menzionati. La violenza può essere commessa da professioniste/i a danno dei minori, da membri adulti della famiglia di minori contro altri minori e professioniste/i, o da un minore contro un altro minore. I contesti sportivi più competitivi sembrano essere più inclini al verificarsi di episodi di violenza, un modello che le/i partecipanti alla ricerca attribuiscono a un'eccessiva attenzione alla vittoria a scapito dei principi del fair-play e del rispetto reciproco.

Le/i partecipanti alla ricerca riferiscono vari casi di violenza contro i minori nello sport. Per quanto riguarda le forme di violenza, queste possono essere organizzate come segue:

- I casi segnalati più frequentemente nei quattro paesi si riferiscono alla violenza verbale e /o psicologica. Questo avviene nel contesto della formazione e nel contesto delle competizioni /eventi.
- Anche i casi di violenza fisica sono riportati, nonostante si verifichino meno frequentemente e siano principalmente limitati a episodi in cui sia l'aggressore che la vittima sono dei minori.
- La violenza sessuale è esplicitamente segnalata dalle/dai partecipanti alla ricerca solo in Grecia. In particolare, uno dei soggetti interessati in questo paese descrive un caso in cui una ragazza è stata abusata sessualmente dal suo allenatore, ma aveva paura di dirlo ai suoi genitori, in quanto era stato il suo allenatore per più di dieci anni e per lei era come un membro della sua famiglia.



Per quanto riguarda il profilo degli aggressori e delle vittime, in tutti i paesi vengono riportate tre tipi di situazioni:

- Violenza commessa da una/un formatrice/tore o allenatrice/tore a danno di un minore o di minori, per lo più in forma verbale e psicologica, ma che in alcuni casi comporta anche violenza fisica. Ad esempio, in Portogallo, i minori che hanno partecipato al gruppo di discussione hanno sperimentato questa forma di violenza in un club che frequentavano in passato; 5 dei 19 intervistati nel questionario sono a conoscenza di situazioni spiacevoli avvenute nel club che attualmente frequentano, consistenti principalmente in casi di violenza verso alcuni delle/dei loro compagne/i da parte delle/degli allenatrici/tori, che a volte portano all'abbandono dell'attività.
- Violenza commessa da un genitore contro la/il propria/o figlia/o, altri figli, l'allenatrice/tore o l'arbitro. I comportamenti aggressivi dei genitori quando partecipano a competizioni/eventi sportivi sono fonte di preoccupazione in tutti i paesi. Le/i partecipanti in Grecia e Italia sottolineano l'influenza negativa che tali comportamenti hanno sui minori, legittimandoli o addirittura incitandoli a comportamenti violenti tra di loro. In particolare in Italia e in Portogallo, le/i partecipanti stabiliscono una connessione tra atti di violenza e pressioni esercitate sui minori e/o sugli allenatori da parte di genitori che non considerano lo sport come un'attività volta a promuovere il benessere e lo sviluppo fisico, sociale ed emotivo delle/dei loro figlie/figli, ma piuttosto come un'attività che crea vincitori, visibilità sociale e riconoscimento. Secondo le/i partecipanti alla ricerca, questo accade tipicamente negli sport più competitivi, in particolare il calcio.
- Violenza commessa da un minore contro un altro minore. Questa è la forma più frequentemente osservabile negli sport o nei contesti più competitivi. La maggior parte delle situazioni menzionate dalle/dai partecipanti alla ricerca si riferiscono alla violenza verbale, ma anche alla violenza fisica, la quale è tipicamente descritta come l'esito del degenerare di situazioni di violenza verbale.

Sia in Portogallo che a Cipro, i minori e/o i genitori evidenziano l'esistenza di casi di violenze verbali e psicologiche basate su stereotipi di genere. L'aspetto fisico rappresenta un importante pretesto per operare violenze contro le ragazze, come l'essere in sovrappeso o in possesso di altre caratteristiche in base alle quali una ragazza può essere ingiustamente considerata non "abbastanza femminile" da allenatrici/tori o da altri minori. Allo stesso modo, i ragazzi vengono derisi o insultati quando adottano comportamenti che non sono ritenuti "abbastanza maschili", come ad esempio esprimere i propri sentimenti.



In Grecia, i soggetti interessati sottolineano la prevalenza della violenza tra ragazzi e ragazze e della violenza basata sul razzismo nei confronti dei giovani migranti.

Le difficoltà nel riconoscere i casi di violenza sono evidenti. Ad esempio, in Portogallo, i minori che hanno partecipato al gruppo di discussione e al questionario online hanno citato l'esistenza di forme di violenza contro i minori che si verificano presso le attività sportive che non sono tuttavia considerate come forme di violenza da parte delle organizzazioni, dalle/dagli allenatrici/tori o formatrici/tori e anche dalle famiglie, come il bullismo, lo scherno, gli insulti e scherzi.

Questo è un problema segnalato anche negli altri paesi, a volte da genitori che criticano le/i professioniste/i dello sport per la loro mancanza di attenzione o sensibilità rispetto alle situazioni di violenza, altre volte da professioniste/i dello sport che criticano i genitori per lo stesso motivo. In entrambi i casi, la violenza sembra passare inosservata perché gli adulti (professioniste/i o genitori) la scambiano per un fatto normale che accade in contesti che riguardano i minori e lo sport. Ci sono anche delle/dei professioniste/i che sostengono che i genitori sono iperprotettivi. Secondo queste/i professioniste/i, i bambini dovrebbero risolvere i casi di violenza tra di loro, considerando ciò come parte del processo di apprendimento.

Ad esempio, solo due dei soggetti interessati intervistati in Italia menzionano l'esistenza di violenze psicologiche a danno dei minori operate da parte di professioniste/i dello sport. Queste sono capaci di minare la loro autostima e non rispettano i loro tempi di apprendimento e abilità. Dal punto di vista di questi intervistati, tale comportamento porterebbe i minori a rinunciare alla pratica dello sport, ma avrebbe gravi ripercussioni su di loro. Professioniste/i dello stesso paese segnalano, inoltre, insulti o piccole lotte tra minori tuttavia questi episodi non sono considerati allarmanti.

La violenza è anche giustificata o naturalizzata nel fervore della competizione, quando la pressione per ottenere dei buoni risultati può incitare l'adozione di comportamenti violenti da parte di genitori, professioniste/i o minori. Alcune/i partecipanti in Portogallo ritengono che la mentalità secondo la quale occorre "vincere a tutti i costi" sia sempre più diffusa negli sport praticati dai minori a causa del fatto che gli atleti oggi possono raggiungere un elevato status sociale e guadagnare grandi quantità di denaro fin dalla più tenera età, mentre alcune/i partecipanti a Cipro ritengono che la pressione competitiva stia diminuendo a causa di un maggiore intervento della scienza nello sport, in particolare la psicologia. Le/i partecipanti alla ricerca in diversi paesi ritengono che le organizzazioni sportive dovrebbero



prestare maggiore attenzione alle situazioni di violenza e alla loro prevenzione, in particolare garantendo la presenza sul campo di allenatrici/tori o di formatrici/tori qualificati e di psicologhe/gi.

5.2. Esistenza e descrizione delle pratiche di prevenzione della violenza sui minori nello sport

Messaggio principale

Le politiche di protezione dei minori a livello nazionale o all'interno delle organizzazioni sportive sono molto rare. Professioniste/i e famiglie si affidano principalmente alla fiducia, al buon senso e alla comunicazione informale per rilevare e prevenire la violenza. Resta in larga misura una questione di responsabilità individuale e ci si aspetta che le/gli allenatrici/tori o le/i formatrici/tori svolgano un ruolo chiave nell'individuare e intervenire nelle situazioni di violenza, anche se hanno poca o nessuna formazione su come farlo.

Sebbene nella percezione generale le organizzazioni sportive e le/i loro professioniste/i oggi sono maggiormente preoccupati della violenza contro i minori rispetto al passato, le politiche di tutela dei minori - a livello nazionale o all'interno delle organizzazioni - sono ancora molto rare nei quattro paesi oggetto di ricerca. La maggior parte delle/dei partecipanti alla ricerca non è a conoscenza di alcuno strumento formale in atto a tale scopo (sia esso un regolamento, un codice di condotta o altro). Invece, fanno riferimento alla fiducia, al buon senso e alla comunicazione informale come garanzia di protezione dei minori nell'ambito delle attività sportive.

Questi meccanismi informali sono considerati sufficienti da parte di alcune/i partecipanti – professioniste/i, famiglie o minori. Tuttavia, altre/i ritengono che si dovrebbe fare di più per prevenire efficacemente gli episodi di violenza.

Secondo le/i partecipanti alla ricerca, la responsabilità principale in materia spetta alle/agli amministratrici/tori dei club sportivi e alle/agli allenatrici/tori o istruttrici/tori. I club sportivi sono descritti come dei luoghi in grado di garantire un ambiente sicuro per i minori, ma questa tiene conto solo della violenza fisica. Ci si aspetta che gli allenatori siano sensibili a questo problema e trasmettano valori di rispetto ed empatia ai minori, anche se hanno poca o nessuna formazione su come rilevare e intervenire in tali situazioni di violenza.



Le eccezioni sono notevoli. A Cipro, alcune accademie sportive, ma non tutte, attuano le proprie pratiche e politiche di tutela dei minori; un club nautico richiede alle/agli allenatrici/tori di firmare un documento che indichi chiaramente la procedura, le conseguenze e il circuito di comunicazione in caso di violenze. In Italia, un "Manifesto dei Valori" riguardante le regole di condotta e il loro impatto su tutti i minori è condiviso tra i club sportivi attraverso un Memorandum d'Intesa.

In Grecia, una ONG ha istituito una prassi di valutazione dei suoi progetti, compresi quelli sportivi. Attraverso questo sistema di valutazione, genitori e figli sono invitati a esprimere il loro parere sul progetto in modo anonimo. Un rappresentante di un'altra ONG in Grecia afferma tuttavia che nessuna accademia sportiva ha chiamato l'organizzazione per formare il proprio personale sulla violenza e la tutela dei minori. Secondo il suo punto di vista, ciò è dovuto al fatto che le accademie sportive più grandi temono ciò che potrebbe emergere in termini di atteggiamento delle/dei loro professioniste/i. A loro volta, le/gli atlete/i in Grecia affermano di non credere che esistano delle buone pratiche quando si tratta di atlete/i che praticano degli sport competitivi, in particolare basket o calcio.

Un'altra pratica promettente adottata da una ONG in Grecia consiste nel fatto che le/i loro allenatrici/tori possiedono delle carte "positive". Alla fine di ogni partita, decidono quale giovane abbia avuto l'atteggiamento migliore e le/gli danno qualcosa in più per motivarli. Secondo le/gli intervistate/i, questo aiuta soprattutto i minori con problemi comportamentali.

Le/i professioniste/i dello sport, in particolare le/gli allenatrici/tori o le/i formatrici/tori, svolgono un ruolo chiave secondo tutti i gruppi di riferimento nella nostra ricerca. Questo ruolo può essere positivo o negativo. Per esempio, la maggior parte dei genitori in Grecia afferma che le/i loro figlie/figli sono in grado di condividere le loro opinioni in accademia e che le/gli allenatrici/tori e il personale le/li ascoltano. Secondo loro, la professionalità di queste accademie è stata la ragione per cui queste sono state scelte per le/i loro figlie/figli. A loro volta, il 20% delle/dei partecipanti ha affermato di non credere che le/gli allenatrici/tori ascoltino l'opinione delle/dei loro figlie/figli su questioni relative allo sport. Nessuno di loro era a conoscenza delle politiche di tutela dei minori attuate nelle accademie sportive, club o organizzazioni. Le/gli adolescenti che partecipano al questionario online hanno citato alcune cose che non gradiscono nell'accademia che frequentano: la forte competizione, per lo più tra atlete/i, ma anche tra allenatrice/tore e atlete/i; i rapporti pessimi e competitivi tra alcune/i atlete/i; la promozione di giocatrici/tori specifiche/ci da parte di alcune/i allenatrici/tori in base al proprio interesse personale.



In Italia, diverse famiglie all'interno della stessa scuola di danza hanno evidenziato un caso di pratiche preventive, tra cui la capacità dell'insegnante di rimproverare le/gli studentesse/studenti, se il caso lo richiede, e di sensibilizzare le/i ballerine/i e i loro spettatori attraverso una recita di danza sulla lotta alla violenza contro le donne. A sua volta, una/un insegnante di karate ha riferito di aver assistito al caso di una/un insegnante che incitava un minore a comportarsi in modo errato verso la squadra avversaria. L'intervistato intervenne direttamente interrompendo la conversazione. Altre significative esperienze di prevenzione riguardano la partecipazione di un'organizzazione sportiva a iniziative sociali e la pratica di coinvolgere attivamente i minori abituati al bullismo affidando loro responsabilità nel corso di attività di gruppo ed evitando in tutti i modi di isolarli. Così è possibile tenerli impegnati e rimuovere i comportamenti negativi.

In Portogallo, le ragazze e i loro genitori nel gruppo di discussione hanno riportato un caso in cui l'allenatrice/tore è stata/o ripetutamente violenta/o contro i minori, insultandoli e umiliandoli. L'approccio dei genitori all'allenatrice/tore è stato totalmente inefficace. L'aggressore è un istruttrice/tore ben riconosciuta/o e che rappresenta un club famoso in Portogallo, la/il quale ha intimidito i genitori e ha finito per causare l'abbandono dell'attività sportiva da parte dei minori. Secondo loro, avere ritirato le/i loro figlie/figli da questa attività rappresenta l'unica soluzione in grado di proteggerle/i dalle future rappresaglie di quell'allenatrice/tore.

Le/i partecipanti alla ricerca nei quattro paesi menzionano diversi aspetti che ritengono positivi per individuare e intervenire in situazioni di violenza: formazione specifica per le/i professionisti sui diritti dei minori e su come prevenire la violenza; presenza di psicologhe/gi nello sport, percepita come notevolmente aumentata negli ultimi anni, per quanto ancora molto insufficiente; maggiore attenzione da parte delle organizzazioni sportive alle competenze umane e sociali nell'assunzione di professioniste/i; comunicazione regolare e dialogo aperto tra professioniste/i e minori; comunicazione regolare tra professioniste/i e genitori, consentendo non solo alle due parti di segnalare situazioni e relative preoccupazioni, ma anche dando alle/ai professioniste/i l'opportunità di sensibilizzare i genitori a non commettere violenze o a incitare alla violenza quando partecipano alle competizioni sportive.



5.3. Esistenza e descrizione delle pratiche di prevenzione della discriminazione nei confronti dei minori nello sport

Messaggio principale

Il riconoscimento della parità come principio base da parte delle organizzazioni sportive contrasta con l'esistenza di scarse politiche o pratiche concrete di prevenzione. Le iniziative pertinenti sono realizzate da alcune organizzazioni o singole/i professioniste/i, ma non rientrano in un quadro coerente che sarebbe invece utile per garantire coerenza e continuità.

È importante sottolineare che le/i partecipanti alla ricerca segnalano vari episodi di discriminazione. Queste situazioni riguardano diversi motivi di discriminazione, in particolare il genere, la classe, il reddito, l'etnia e la disabilità. La discriminazione basata sul genere è particolarmente diffusa e assume diverse forme: la convinzione che alcuni sport siano solo per le ragazze mentre altri siano solo per i ragazzi; un diverso trattamento nei confronti di ragazze e ragazzi nell'ambito dello stesso sport; un diverso trattamento per ragazze o ragazzi particolari, motivato da pregiudizi circa il loro aspetto fisico o espressione del proprio genere.

A Cipro, esistono delle linee guida dell'Organizzazione Sportiva di Cipro, ciononostante non vengono forniti strumenti standardizzati alle organizzazioni. I membri di una grande organizzazione calcistica a Cipro spiegano di adottare pratiche di prevenzione della discriminazione nei confronti dei minori nello sport. Uno degli esempi che riportano è quello di rispettare l'imparzialità e la qualità all'interno della squadra, applicando tempi di gioco uguali per tutte/i le/i giovani atlete/i come regola che tutte/i le/gli allenatrici/tori all'interno dell'organizzazione seguono. A sua volta, una/un allenatrice/tore di pallacanestro di una squadra femminile spiega che la loro organizzazione sviluppa deliberatamente pratiche per favorire la partecipazione di tutte/i le/gli atlete/i, come i minori obesi, prevedendo la presenza di due allenatrici/tori e organizzando partite amichevoli in cui la vittoria è garantita al fine di incoraggiare le ragazze e di aumentare la fiducia in loro stesse.

I genitori e i minori a Cipro esprimono la propria insoddisfazione verso l'incapacità dei club sportivi di prevenire la discriminazione. Questo di solito si manifesta nel non dare al minore la possibilità di giocare tanto quanto le/gli altre/i o in ricevere punizioni esagerate per le malefatte. È emerso chiaramente che i minori percepiscono una sensazione di "rischio"



associata alla segnalazione dei casi di discriminazione. Le/gli allenatrici/tori, d'altra parte, credono di garantire dei canali di comunicazione aperti con le/i loro atlete/i, assicurandosi che queste/i possano sentirsi libere/i di parlare con loro di ciò che possono sperimentare e senza avere paura di farlo.

In Grecia, le/i rappresentanti delle ONG affermano di essere in costante e diretto contatto con i servizi sociali e con i genitori al fine di tenerli informati nel caso si presentassero degli atteggiamenti discriminatori da parte dei minori. Inoltre, hanno riportato che la formazione e l'educazione sulla discriminazione può contribuire a rimuovere questo genere di atteggiamento tra i minori. I ragazzi imparano a giocare non solo tra di loro, ma a invitare anche le ragazze a partecipare e se non passano loro la palla sono costretti a ricominciare da capo, imparando in questo modo l'importanza di giocare con le ragazze da pari a pari. La/il rappresentante del Segretariato Generale dello Sport ha affermato di non essere autorizzato ad adottare alcuna misura di discriminazione positiva, ma dichiara che vi sono alcune buone pratiche stabilite e attuate dalle accademie sportive e dai club riguardanti le consulenze. Cercano di sensibilizzare e informare i cittadini e gli enti sportivi sulla discriminazione e sulla necessità di prevenirla.

Anche in Grecia, due atlete/i citano pratiche specifiche adottate dalle/dagli allenatrici/tori per prevenire le discriminazioni. Una di queste consiste nel mostrare particolare dedizione per garantire che ogni nuova/o giocatrice/tore si integri bene nella squadra, riducendo in questo modo la probabilità di discriminazione. Queste/i due atlete/i concordano che l'attuazione di tutte queste pratiche dipende esclusivamente dall'allenatrice/tore la quale può aiutare in modo significativo i minori, nel caso in cui lei/lui non si dimostri loro indifferente.

I risultati dei questionari online in Grecia sono molto interessanti in quanto le/i professioniste/i affermano che nella loro accademia non ci sono casi di discriminazione tra i minori e che loro fanno tutto il possibile per prevenire tali casi. Una/un partecipante afferma che l'uguaglianza è uno dei pilastri della loro organizzazione e questo è il motivo per cui durante le partite incoraggiano ragazze e ragazzi a giocare insieme. Un'altra/o partecipante afferma che l'uguaglianza rappresenta il valore sui cui si fonda la propria accademia, sottolineando come questa fornisca un ambiente molto incoraggiante e positivo tra i minori e le/gli allenatrici/tori. Tuttavia, quando è stato loro chiesto se le rispettive organizzazioni adottassero misure specifiche per i minori con disabilità, il 40% delle/degli intervistati ha risposto che tali misure non sono adottate e che i minori con disabilità non hanno accesso alle attrezzature dell'accademia. Alcune/i partecipanti menzionano che la loro accademia



dispone di strutture specifiche per i minori disabili. Una/un partecipante sottolinea di volere garantire l'accesso dei minori disabili allo sport, ma non è in grado di farlo a causa della mancanza di strutture specifiche nella propria accademia.

In due interviste effettuate in Italia sono stati segnalati episodi di discriminazione tra i minori (per motivi legati al diverso colore della pelle) e prontamente bloccati e scoraggiati attraverso l'intervento degli adulti: in uno dei casi, considerato particolarmente grave, l'intervento dell'allenatore si è tradotto in un avviso "sportivo" al minore; nell'altro caso, la soluzione è stata coinvolgere dei genitori per risolvere il problema attraverso il dialogo. Da un'altra intervista è emersa una considerazione significativa: alcuni sport di origine "straniera" e praticati in tutto il territorio nazionale italiano, come la capoeira e il kung fu, promuovono implicitamente l'apertura, l'inclusione e l'uguaglianza poiché chi li pratica (forse senza esserne pienamente consapevole) accetta volentieri questa "diversità" intrinseca.

Per quanto riguarda la conoscenza delle/degli intervistate/i sulle misure attive per promuovere l'apertura e l'inclusione dei minori emarginati, tutti i soggetti interessati in Italia considerano questo aspetto come sempre più forte e affermato. Ciò è corroborato dalla partecipazione segnalata delle organizzazioni coinvolte nel progetto ACTIVE, attraverso le/i loro dirigenti, in varie iniziative pertinenti, come le partite organizzate contro il bullismo, il razzismo o la violenza contro le donne, nonché progetti di integrazione multi-etnica e progetti rivolti alle persone con disabilità. Una delle parti interessate ha sottolineato che il suo club è nato come un club sportivo paraolimpico che con il tempo ha anche aperto un settore olimpico, attuando ciò che viene definito come una "inclusione inversa", dove incoraggia il confronto e l'aggregazione tra giovani con e senza disabilità, ad esempio attraverso una formazione comune.

In Portogallo, le/i partecipanti alla ricerca hanno avuto difficoltà ad individuare pratiche e iniziative strutturate o formali per prevenire la discriminazione nei confronti dei minori nello sport. Le poche iniziative e pratiche citate sono promosse in modo individuale, da una/o specifica/o allenatrice/tore o responsabile, e non rappresentano la linea di azione dell'organizzazione di cui fanno parte.



5.4. Esistenza e descrizione delle pratiche di promozione della partecipazione dei minori nello sport

Messaggio principale

La maggior parte delle/dei partecipanti alla ricerca nei quattro paesi ritiene che i minori siano liberi di esprimere i propri sentimenti e opinioni circa le attività e i metodi sportivi, anche se le organizzazioni non applicano pratiche strutturate a tal fine.

La maggior parte delle/dei partecipanti alla ricerca nei quattro paesi ritiene che i minori siano liberi di esprimere i propri sentimenti e opinioni circa le attività e i metodi sportivi, anche se le organizzazioni non applicano pratiche strutturate a tal fine. Le/i partecipanti forniscono importanti informazioni sulla situazione nel loro paese.

Alcune organizzazioni a Cipro adottano pratiche di comunicazione aperta con le/i loro giovani atlete/i, fornendo una/o psicologa/o dello sport e/o chiedendo loro direttamente le loro preoccupazioni. Questo dà ai minori la possibilità di esprimere la propria opinione, favorendo così la loro partecipazione. Una buona pratica attuata da una/o psicologa/o dello sport è stata la somministrazione di questionari per i minori per invitarli a esprimere le loro opinioni in modo anonimo. La maggior parte delle risposte ha dimostrato che la partecipazione dei minori allo sport avviene principalmente attraverso il coinvolgimento del genitore. Alcuni bambini hanno detto che "essere ascoltati" non è sempre possibile. Anche se capiscono che la/il responsabile delle decisioni è l'allenatrice/tore, vorrebbero disporre di maggiori canali di comunicazione quando si tratta di decisioni che riguardano le partite.

Una pratica importante per promuovere la partecipazione dei minori allo sport, come affermato da quasi tutte/i le/i partecipanti in Grecia, consiste nel consentire loro di condividere le loro opinioni con le/gli allenatrici/tori e il personale dell'accademia riguardo tutto ciò che potrebbe interessarli. È incoraggiante sapere che quasi tutti i minori che hanno partecipato al questionario online in questo paese affermano non solo di essere in grado di esprimere le loro opinioni, ma di percepire che le/gli allenatrici/tori e il personale li ascoltino. Di conseguenza, sembra che il fatto che i minori possano condividere il loro punto di vista con le/i loro allenatrici/tori e il resto del personale svolga un ruolo positivo, facendo sentire loro che l'ambiente in cui si trovano è più amichevole. Le risposte dei minori sono in linea con questa descrizione, mostrando di apprezzare molto l'ambiente dell'organizzazione e la comunicazione con le/gli allenatrici/tori. L'esistenza di un ambiente amichevole e sicuro



in cui tutti possano esprimere le proprie opinioni sembra essere il fattore principale che potrebbe incoraggiare i minori a partecipare maggiormente alle attività sportive.

A loro volta, i rappresentanti delle ONG in Grecia affermano che le campagne con atlete/i famose/i promuoverebbero la prevenzione della violenza e della discriminazione e, di conseguenza, aiuterebbero i minori aumentando la consapevolezza su questa delicata questione. Inoltre, i rappresentanti di una ONG affermano che, durante le partite, organizzate per la realizzazione dei loro progetti sportivi, incoraggiano ragazze e ragazzi, stranieri e greci, a giocare tutti insieme al fine di promuovere la loro partecipazione e prevenire qualsiasi tipo di discriminazione che potrebbe sorgere.

In Italia, tutti i soggetti interessati intervistati riconoscono l'importanza dell'opinione e del coinvolgimento dei minori, ma le loro opinioni su ciò che accade in realtà sono diversificate benché principalmente positive. Alcune/i ritengono che questo vari a seconda dell'allenatrice/tore, delle dimensioni dell'organizzazione (minore coinvolgimento dei minori in organizzazioni più strutturate e grandi) e l'età dei minori (il coinvolgimento dei più piccoli è ridotto). Per quanto riguarda l'adozione di procedure volte a valutare il grado di soddisfazione del minore rispetto ai servizi di cui è destinatario, quasi tutte/i le/gli intervistate/i (8 su 10) dichiarano di non adottarne nessuno. Ogni organizzazione, in modo diversificato, sembra utilizzare indicatori diversi che non sono mai espliciti per le persone direttamente coinvolte, i quali però forniscono la base per condurre l'autovalutazione: alcune/i adottano la presenza/partecipazione dei minori alle attività come metro di soddisfazione, altre/i preferiscono affidarsi al dialogo con i genitori.

Quando si tratta di professioniste/i in Italia, la maggior parte di loro (10 su 12) afferma che l'opinione dei più giovani è tenuta in grande considerazione e che ciò viene incoraggiato attraverso il dialogo costante con il minore. Per quanto riguarda la partecipazione dei minori all'elaborazione delle regole in vigore nell'organizzazione, quasi tutte/i le/gli intervistate/i non specificano alcuna posizione - cinque di loro suggeriscono che vi è una tendenza al coinvolgimento costante dei più piccoli. Per quanto riguarda l'uso nelle organizzazioni di procedure per valutare il grado di soddisfazione dei minori rispetto alle attività, emerge che nessuno delle/dei professioniste/i utilizza strumenti o procedure standard, preferendo raccogliere invece le informazioni attraverso il dialogo con genitori e minori o attraverso la loro valutazione della presenza, degli atteggiamenti e dei comportamenti assunti dai minori durante le attività. Tutti i genitori partecipanti in Italia descrivono le organizzazioni sportive frequentate dalle/dai loro figlie/figli come luoghi di accoglienza e di inclusione. Allo stesso modo, ai genitori è stato chiesto se ritengono che l'opinione delle/dei loro figlie/figli sia



presa in considerazione e ascoltata. Tutti hanno risposto di sì, tuttavia, una madre ritiene che l'attenzione è rivolta più agli adulti che ai minori.

In Portogallo, la maggior parte dei minori e di tutti i genitori ritiene di poter esprimere liberamente le proprie opinioni e che queste siano prese nella dovuta considerazione. La comunicazione, il dialogo e il controllo costante dei minori sono esempi di pratiche per la promozione della partecipazione dei minori alle attività sportive. Tuttavia, non sono state trovate pratiche strutturate di partecipazione, come ad esempio una valutazione che coinvolga i minori. La/il presidente di una federazione di associazioni afferma che la promozione della partecipazione dei minori varia a seconda delle organizzazioni, ma in generale afferma la mancanza di pro-attività in questa materia e che, nella maggior parte dei casi, la partecipazione avviene grazie alla curiosità dei minori e non dall'esistenza di questo obiettivo all'interno delle organizzazioni. D'altra parte, è stato sottolineato che in genere le organizzazioni utilizzano come indicatore di soddisfazione la permanenza dei minori all'interno dell'organizzazione. Altri indicatori o tipi di valutazione non sono considerati.

5.5. Esistenza (e coerenza) delle politiche per la tutela dei minori

Messaggio principale:

Il volontariato individuale e la tutela inconscia o implicita sembrano essere la norma, ad eccezione di alcune organizzazioni che seguono regole interne in configurazioni più o meno formali. La maggior parte dei minori e dei genitori che partecipano alla nostra ricerca non è a conoscenza dell'esistenza di tali politiche nella particolare organizzazione che frequentano, compresi coloro ai quali dovrebbero riferire le situazioni di violenza nel caso in cui queste si verificassero.

Per quanto riguarda le specifiche politiche per la tutela dei minori nelle organizzazioni sportive, il volontariato individuale e la protezione inconscia o implicita sembrano essere la norma, ad eccezione di alcune organizzazioni che seguono regole interne in configurazioni più o meno formali. Una tendenza comune ai quattro paesi presi in esame è la mancanza di conoscenze da parte della maggior parte dei minori e dei genitori circa l'esistenza di tali politiche nella particolare organizzazione che frequentano, come anche a chi dovrebbero rivolgersi ed essere riferiti gli eventuali episodi di violenza.



Diverse/i professioniste/i a Cipro ritengono che sarebbe positivo se le autorità sportive nazionali stabilissero norme standard, ad esempio, sulla formazione delle/dei professioniste/i, sulla presenza di psicologhe/gi dello sport o sulla valutazione della personalità delle/dei formatrici/tori e non solo in merito ai loro certificati. Il ruolo degli arbitri è stato menzionato anche a Cipro, con alcune/i partecipanti che menzionano che questi dovrebbero punire le/gli atlete/i quando si insultano l'un l'altro, ma questo non è ciò che accade in realtà.

Una ONG in Grecia attua progetti sportivi attraverso un metodo chiamato "campo di calcio" rivolto alle/agli adolescenti dai 12 ai 16 anni, ragazze e ragazzi, al fine di promuovere valori come l'integrazione, il rispetto, la cooperazione e l'uguaglianza. Inoltre, l'intera prospettiva dei progetti realizzati da questa ONG si concentra sull'idea della parità tra i minori. Dispongono di un personale e di allenatrici/tori formati e preparati, nonché di psicologi che aiutano i minori, i genitori e le/i professioniste/i in caso di eventuali incidenti violenti. Hanno anche un codice di condotta specifico e formano il proprio personale nella gestione dei casi difficili. Altri rappresentanti delle ONG sottolineano una politica attuata dalla Corte di Retimo in Grecia dopo la rivelazione di uno dei più grandi scandali di violenza a danno dei minori nello sport. I genitori vennero invitati a condividere le proprie storie e a segnalare altri casi. Tuttavia, è stato affermato che anche se questo si è dimostrato utile, non è stato abbastanza dal momento che Retimo è un piccolo comune e che altre misure avrebbero dovuto essere adottate, come il coinvolgimento del Sindaco che potrebbe incoraggiare le/i cittadine/i a parlare e a tutelare le/i loro figlie/figli.

Secondo le/i professioniste/i che hanno partecipato al questionario online in Grecia, tutte le accademie, i club e le organizzazioni hanno una procedura interna e una persona responsabile della segnalazione degli incidenti violenti o discriminatori, un elemento che potrebbe essere molto utile per la tutela dei bambini nello sport. Nella maggior parte dei casi, i minori possono segnalare gli incidenti alle/ai loro allenatrici/tori le/i quali cercano di stabilire un rapporto amichevole con le/i loro atlete/i in modo che queste/i possano facilmente parlare con loro di tutti gli incidenti. Una/un'altra/o rappresentante afferma che ogni squadra possiede una persona responsabile, nonché membro del Consiglio di Amministrazione dell'Accademia, che ascolta tutti i problemi e riceve gli eventuali reclami. Solo una/un rappresentante afferma l'assenza di una figura che si occupi delle denunce dei casi di violenza. Ciò che è necessario sottolineare è che tutti le/i rappresentanti sottolineano l'importanza della creazione di uno stretto rapporto con i minori al fine di incoraggiarli a parlare liberamente dei loro problemi e delle loro opinioni.



Tutti i genitori in Grecia rispondono di non essere a conoscenza di una tale politica a parte un genitore che risponde di sapere dell'esistenza di alcune politiche per la tutela dei minori, senza fornire però informazioni supplementari sul contenuto e sui risultati di queste politiche. Una/un partecipante afferma di non conoscere nessun genere di politica per la tutela dei minori e di non avere mai chiesto alla specifica accademia in cui sua/o figlia/figlio pratica sport se disponessero o meno di simili politiche. Tuttavia, il 70% delle/dei partecipanti menziona l'esistenza di una persona specifica competente che riceve i reclami da parte delle/dei loro figlie/figli in ogni accademia. In un caso, un genitore sottolinea che una/un allenatrice/tore sembra aver assunto il ruolo di responsabile per ricevere tutte le lamentele da parte dei minori e un altro genitore menziona l'esistenza di una/o psicologa/o che offre loro supporto nella gestione delle situazioni difficili.

I soggetti interessati coinvolti in Italia mostrano opinioni contrastanti in merito all'esistenza di una politica di tutela dei minori nelle organizzazioni sportive. Una/o di esse/i ritiene che vi sia una crescente attenzione alla questione, in particolare a livello dirigenziale delle organizzazioni sportive, e che all'interno del proprio club i genitori diano un'occhiata ai codici e alle regole interne quando iscrivono le/i loro figlie/figli. Al contrario, c'è chi sostiene che non esiste un codice, che tutto è lasciato alla scelta delle/dei singole/i professioniste/i all'interno dell'organizzazione le/i quali possono decidere di applicare le buone pratiche a tal riguardo. Solo in un caso si dichiara che le organizzazioni hanno un codice di condotta, grazie alle disposizioni dei Memorandum d'Intesa tra un'associazione e le singole organizzazioni, promuovendo l'adozione di un atto formale (Manuale dei Valori).

Anche le risposte delle/dei professioniste/i in Italia risultano divise quando si chiede loro dell'esistenza di una politica per la tutela dei minori nell'organizzazione sportiva per la quale lavorano. Quattro di esse/i affermano che esiste, ma non ne specificano il contenuto; due delle/dei tre intervistate/i affermano che le pratiche per la tutela dei bambini sono intrinseche nelle loro organizzazioni; Due dicono che non esiste una vera e propria politica - in un caso la/il professionista ha affermato che l'organizzazione non sia in grado di fornire una politica di protezione perché non ci sono professioniste/i particolarmente qualificate/i che possano redigerla. Quando viene chiesto se vi sia un membro dell'organizzazione avente il compito di ricevere le segnalazioni di violenza e a cui i minori possano rivolgersi e farvi riferimento, otto delle/dei dodici intervistate/i affermano l'esistenza di un membro del personale con tale ruolo (presidente o un particolare insegnante o allenatore). Per quanto riguarda l'opinione dei genitori su tali questioni, le/gli intervistate/i hanno risposto di non conoscere alcuna politica di tutela dei minori nelle organizzazioni che le/i loro figlie/figli frequentano.



In Portogallo, le/i partecipanti alla ricerca ci informano che la maggior parte delle organizzazioni sportive non dispongono di una politica formale per la tutela dei minori o di un codice di condotta per le/i professioniste/i - le azioni e gli atteggiamenti sono totalmente posti sotto la responsabilità dell'allenatrice/tore (informalità). Ad eccezione di cinque genitori su 12 che hanno risposto al questionario, la maggior parte dei genitori non è a conoscenza dell'esistenza di politiche per la tutela dei minori nell'organizzazione in cui le/i loro figlie/figli praticano sport. Inoltre, i genitori non hanno mai messo in dubbio l'organizzazione. In caso di episodi violenti, le/gli allenatrici/tori e le/il direttrice/tore o la/il presidente dell'organizzazione è la persona incaricata per ricevere le segnalazioni. Un punto interrogativo rimane, comunque, su ciò che accade quando l'aggressore è l'allenatrice/tore.

5.6. Modifiche apportabili

Messaggio principale:

Le/i partecipanti alla nostra ricerca suggeriscono una varietà di miglioramenti per affrontare meglio la violenza a danno dei minori nello sport. I suggerimenti possono essere organizzati secondo quattro temi distinti ma interconnessi: meccanismi specifici per rilevare e intervenire in situazioni di violenza; cambiamenti nell'approccio delle organizzazioni sportive alla violenza; miglioramento dell'informazione e della formazione delle/dei professioniste/i, dei minori e delle famiglie in materia di violenza; la sensibilizzazione della società in generale.

Meccanismi specifici per rilevare e intervenire in situazioni di violenza

Le/i partecipanti di diversi paesi raccomandano l'adozione di meccanismi specifici che consentano alle organizzazioni, alle/ai professioniste e alle famiglie di rilevare, riferire e intervenire meglio in caso di episodi di violenza, comprese le politiche o i regolamenti formali, preferibilmente prevedendo delle norme o degli orientamenti stabiliti a livello nazionale. Secondo le/i partecipanti, tali misure dovrebbero riguardare tutte le forme di violenza e discriminazione e garantire così un monitoraggio costante dei comportamenti violenti assunti da parte di minori e professioniste/i.

In particolare, un soggetto interessato in Grecia menziona la necessità di creare un protocollo che fornisca la guida a tutte/i le/i professioniste/i, in particolare alle/agli



allenatrici/tori, per la gestione degli incidenti violenti contro i minori, mentre un altro raccomanda di mantenere un contatto costante con i servizi sociali quando simili incidenti si verificano. Altri soggetti interessati in Grecia suggeriscono la creazione di linee di assistenza specifiche per la segnalazione di incidenti violenti nello sport e per l'informazione dei minori e dei genitori in merito ai diritti e alle procedure legali. Da Cipro proviene il suggerimento di garantire l'adesione delle organizzazioni sportive a una politica di tutela dei minori a livello statale, nonché l'osservazione che dei controllori indipendenti dovrebbero essere inviati dalle autorità nazionali per monitorare, sorvegliare e consigliare le organizzazioni sportive. Inoltre, a Cipro è stato anche suggerita la creazione di un organismo di protezione più formale e unitario che si occupi specificamente della tutela dei minori nello sport.

Cambiamenti nell'approccio delle organizzazioni sportive alla violenza

Le/i partecipanti alla ricerca ritengono che una trasformazione positiva nell'approccio delle organizzazioni sportive alla violenza comprenderebbe una maggiore presenza di psicologhe/gi, promuoverebbe il lavoro multidisciplinare nelle organizzazioni sportive e attuerebbe procedure di valutazione capaci di coinvolgere i minori e i genitori che includa indicatori che potrebbero fornire informazioni non solo sui risultati, ma anche sul benessere e lo sviluppo dei minori attraverso lo sport. A Cipro i soggetti interessati osservano che le autorità sportive nazionali dovrebbero includere pratiche più inclusive per le/gli atlete/i, considerando ad esempio il fatto che alcune/i atlete/i di questo paese subiscono l'emarginazione psicologica a causa della loro minore capacità finanziaria che impedisce loro di prendere parte alle competizioni internazionali.

Miglioramento dell'informazione e della formazione delle/dei professioniste/i, dei minori e delle famiglie in materia di violenza

I soggetti interessati suggeriscono di investire nella formazione e nell'informazione delle/dei professioniste/i, dei minori e delle famiglie sul tema della violenza, con contenuti specifici adattati in base al gruppo di destinatari. Le/i professioniste/i, in particolare le/i dirigenti e le/gli allenatrici/tori, beneficerebbero di una formazione specifica sulla prevenzione della violenza e sui diritti dei minori. I soggetti interessati, le/i professioniste/i e i genitori di diversi paesi sottolineano che non è necessaria la formazione per le/gli allenatrici/tori prima che queste/i assumano tale posizione e che solo alcune/i di loro hanno una formazione avanzata per svolgere questo lavoro. Alcune/i responsabili di club sportivi a Cipro riferiscono di offrire attualmente corsi di formazione per minori e genitori su argomenti come la sana alimentazione e l'abuso psicologico.



Un altro suggerimento importante concerne l'esistenza di un supporto qualificato fornito alle/ai professioniste/i dello sport, ad esempio dalle/dagli psicologhe/gi, su come affrontare i casi concreti o i comportamenti che incontrano. In Italia, ad esempio, nove delle/dei dodici professioniste/i che hanno partecipato alla ricerca dichiarano di volere avere maggiori informazioni o una formazione mirata sui temi della tutela dei minori e su come affrontare e gestire situazioni difficili con un valido supporto psicologico, qualcuno a cui potere fare riferimento in caso di emergenza. Inoltre, vorrebbero ricevere informazioni su come migliorare l'accesso delle/dei giovani con disabilità negli ambienti sportivi, magari attraverso la creazione di "classi integrate". I genitori in Italia hanno sottolineato l'importanza di formare professioniste/i dello sport anche su aspetti trans-culturali.

Nel caso dei minori e delle famiglie, la formazione o l'informazione dovrebbero riguardare principalmente il modo in cui individuare e intervenire in caso di violenza. Potrebbe anche essere opportuno chiarire loro che lo sport non dovrebbe essere incentrato sulla vittoria o sulla sconfitta, ma essere vissuto come un'opportunità per scoprire e sviluppare le proprie capacità e per ottenere risultati attraverso la collaborazione con gli altri. Le/i partecipanti alla ricerca in Grecia raccomandano inoltre di operare dei miglioramenti nella comunicazione tra le organizzazioni sportive, le/i loro professioniste/i, i minori e le famiglie, in particolare nell'organizzazione di incontri costanti per informare i genitori e stabilire un migliore rapporto tra le/gli allenatrici/tori e i minori.

La sensibilizzazione della società in generale

Per quanto riguarda la società in generale, si raccomanda anche la promozione di una comprensione dello sport che vada al di là della competizione. Alcuni soggetti interessati sostengono una maggiore cooperazione tra le organizzazioni sportive e le scuole in materia, garantendo sempre che il legame tra sport e valori positivi (rispetto, uguaglianza, ecc.) sia osservato e promosso. L'organizzazione di campagne di sensibilizzazione sulla violenza nel campo dello sport che coinvolgano atlete/i famose/i e le loro storie personali è suggerita dai soggetti interessati in Grecia.

6. Conclusioni

La nostra analisi dei bisogni conferma l'importanza di migliorare le politiche e le pratiche per la tutela dei minori nello sport nei quattro paesi esaminati: Cipro, Grecia, Italia e Portogallo.



La maggior parte delle/dei partecipanti alla nostra ricerca riconosce l'esistenza di episodi di violenza e discriminazione nello sport. La violenza può essere psicologica o fisica e può essere commessa da professioniste/i contro i minori, da membri della famiglia dei minori contro minori e professioniste/i, o da un minore contro un altro minore. I partecipanti segnalano anche situazioni di discriminazione basate, tra l'altro, sul genere, sull'appartenenza etnica e sulla disabilità. Gli stereotipi di genere impongono e riproducono pregiudizi e stigmi con conseguenze non quantificate per il benessere mentale e fisico dei minori.

L'insufficienza dei quadri giuridici, o perché le norme non esistono o perché sono troppo generiche, crea difficoltà nell'individuare, monitorare e intervenire in situazioni di violenza. Molte di queste situazioni rientrano tra le responsabilità di vari attori istituzionali: istituzioni per la tutela dei minori, autorità sportive, politiche, tribunali e altri ancora. Un'ulteriore difficoltà nell'applicazione della legislazione è che queste forme di violenza sono spesso viste - da rappresentanti istituzionali, professioniste/i dello sport e, in misura minore, da famiglie e minori - come comportamenti inevitabili, accettabili o non importanti nello sport, anche se la legislazione criminalizza tali violenze. È essenziale che il progetto ACTIVE continui a contribuire a migliorare le capacità di tutti i gruppi di riferimento di riconoscere la violenza e le gravi implicazioni che essa può avere.

Vi è inoltre la mancanza di politiche a livello di organizzazioni sportive. Data la scarsità di politiche o meccanismi formali (codici di condotta, protocolli o altro), la responsabilità rimane sugli individui e viene fatto affidamento sulla maggiore o minore capacità dell'allenatrice/tore, del minore o dei genitori di sapere affrontare la situazione. Le richieste e le aspettative di prevenzione sono rivolte alle/agli allenatrici/tori che tuttavia non dispongono di una formazione adeguata o di un sostegno da parte di altri professionisti per svolgere tale ruolo. La rilevanza cruciale di un intervento tempestivo in situazioni di violenza è sottolineata dal rischio molto frequente di degenerazione, la quale tipicamente procede dalla violenza verbale a quella fisica, o da aggressioni isolate al bullismo.

La nostra analisi rivela anche pratiche promettenti per prevenire la violenza, sviluppate principalmente da particolari organizzazioni sportive o ONG. Altre sono attuate da singole/i professioniste/i particolarmente attente/i agli episodi di violenza. Sarebbe utile se il settore pubblico potesse trarre maggiori insegnamenti da tali pratiche e considerarne l'estensione, il rafforzamento o l'adattamento.



Inoltre, è segnalata la mancanza di misure efficaci per monitorare e punire i comportamenti violenti, l'assenza di psicologi dello sport in molti contesti e organizzazioni, norme poco chiare sul coinvolgimento dei genitori all'interno e all'esterno dell'organizzazione sportiva, la mancata offerta ai minori e ai genitori di informazioni sufficienti circa i meccanismi di tutela dei minori. Per questi motivi, i genitori dovrebbero essere coinvolti nelle fasi successive del progetto ACTIVE, non come spettatori (estranei che agiscono solo in base al loro interesse) ma come partecipanti (addetti ai lavori con un ruolo importante nel garantire il benessere di tutti i minori che partecipano alle attività).

Sulla base di questa analisi dei bisogni, si dovrebbe prestare particolare attenzione a garantire che i seguenti aspetti vengano presi in considerazione nello strumento di autovalutazione sviluppato nella prossima fase del progetto ACTIVE:

- La violenza nello sport non può essere naturalizzata, ma riconosciuta e considerata dall'organizzazione, dalle/dai sue/suoi professioniste/i, dalle famiglie e dai minori;
- Chiarimenti su quali comportamenti considerare come violenti, prevedendo l'inserimento di esempi pratici;
- Chiarire che la missione dell'organizzazione comprende la promozione dello sviluppo personale e sociale del minore;
- Esistenza di un Codice di Condotta o di altri regolamenti formali;
- Fornire informazioni sui meccanismi di protezione dei minori ai minori stessi e ai genitori, nonché promuovere la partecipazione dei minori e dei genitori alle decisioni e alle valutazioni, attraverso meccanismi più formalizzati che assicurino anche che i genitori si assumano la responsabilità di cercare informazioni e agire quando necessario;
- Conoscenza della formazione impartita alle/ai professioniste/i al di là degli aspetti strettamente tecnici, riconoscendo l'importanza di altre competenze che consentano loro di prevenire e affrontare meglio le situazioni di violenza.

È importante ricordare che le organizzazioni sportive in questi quattro paesi sono molto diverse in termini di dimensioni, formalità e risorse. In questo contesto, lo strumento sviluppato nell'ambito del progetto ACTIVE deve essere concepito in modo da essere applicabile a tutte le organizzazioni, considerando sia quelle più grandi e più formali (ad esempio, grandi club sportivi), sia quelle più piccole e informali (ad esempio, associazioni locali con scopi ricreativi). Soprattutto nel caso di queste ultime, gli organismi ufficiali a



livello nazionale o locale, come le autorità sportive, le federazioni o i comuni, possono svolgere un ruolo importante nella diffusione o persino nell'applicazione dello strumento.

Anche la progettazione della formazione per le/i professioniste/i trarrà beneficio da questa analisi dei bisogni. In particolare, i contenuti della formazione dovrebbero comprendere misure informali e formali - anche legali - per la protezione dei minori, la prevenzione della violenza a danno dei minori nello sport, i codici di condotta, la privacy dei minori, gli aspetti psicopedagogici e trans-culturali nel lavoro con i minori, la gestione di situazioni difficili, la valutazione della soddisfazione dei bambini nell'ambito delle attività sportive-ricreative, la gestione del rapporto con i genitori e il coinvolgimento dei minori nei processi decisionali che li riguardano all'interno dell'organizzazione sportiva.



Bibliografia

Chroni, S & Papaefstathiou, M. (2015). Safeguarding, Child Protection and Welfare in Sport in two Southern European Countries: Greece and the Republic of Cyprus, in Lang, M. & Hartill, M. (eds) Safeguarding, Child Protection and Abuse in Sport: International Perspectives in Research, Policy and Practice, (pp. 58-67), London, Routledge

David, Paulo (2004). Human Rights in Youth Sport – a critical review of childrens’s rights in competitive sports. Routledge. Disponibile al seguente indirizzo: https://www.amazon.com/Human-Rights-Youth-Sport-Competitive/dp/0415305586#reader_0415305586.

European Commission, (2016). Study on gender-based violence in sport – Final report, European Commission, Directorate-General for Education and Culture

Geek Gazette 2014-06-12, Part A, N. 137.

Greek legislation:

Law n. 1756/1988.

Law n. 2225/1994.

Law n. 2721/1999.

Law n. 3064/2002.

Law n. 4194/2003.

Law n. 3226/2004.

Law n. 3625/2007.

Law n. 3811/2009.

Law n. 4194/2013.

Italia, Diritti dei minori: ancora molte disuguaglianze in Italia. Articolo Uisp Nazionale, 17/11/2019. Disponibile al seguente indirizzo: <http://www.uisp.it/nazionale/pagina/diritti-dei-minori-ancora-molte-disuguaglianze-in-italia>

I, Vradini (2019). The reaction of the Deputy Minister. Consultato il 30.03.2020 al seguente sito: <https://www.vradini.gr/avgenakis-ekfovismos-ke-via-den-echoun-thesi-ston-athlitismo-to-logo-echi-i-dikeosyni/>



Kirby, Joe (2018). The sex abuse scandal surrounding USA Gymnastics team doctor Larry Nassar, explained. Disponibile al seguente indirizzo: <https://www.vox.com/identities/2018/1/19/16897722/sexual-abuse-usa-gymnastics-larry-nassar-explained>.

Kousiopoulou E. (2018). Campaign « It remains a secret”. Consultato il 10.04.2020 al seguente sito: <https://www.ert.gr/ert3/kampania-menei-mystiko-apo-to-chamogelo-toy-paidioy-gia-tin-paidiki-kakopoiisi/>.

LAWSPOT. (2019). Greece validated the Magglinger/Macolin Convention – new provision for fighting against violence in sports. Consultato il 10.04.2020 al seguente sito: <https://www.lawspot.gr/nomika-nea/i-ellada-kyronei-ti-symvasi-magglingen-macolin-gia-toys-stimenoy-agones-nees-diataxeis>.

Ministry of Labour, Welfare and Social Insurance (2020). National strategy and action plan to combat sexual abuse and exploitation of children and child pornography. Disponibile al seguente indirizzo: [http://www.mlsi.gov.cy/mlsi/sws/sws.nsf/All/070F867D2763F568C2257FC70024C4F4/\\$file/1%20NATIONAL%20STRATEGY%20TO%20COMBAT%20CHILD%20ABUSE.pdf](http://www.mlsi.gov.cy/mlsi/sws/sws.nsf/All/070F867D2763F568C2257FC70024C4F4/$file/1%20NATIONAL%20STRATEGY%20TO%20COMBAT%20CHILD%20ABUSE.pdf)

Nery, Miguel (2016), Bullying no contexto da formação desportiva em Portugal. Estudo exploratório a nível nacional de modalidades individuais, colectivas e de combate.) Disponibile al seguente indirizzo: <https://www.repository.utl.pt/handle/10400.5/13034>.

Policy UISP per la Tutela di Bambine/i e Adolescenti, 2015. Disponibile al seguente indirizzo: http://www.uisp.it/nazionale/aree/poleducative/files/Policy%20uisp_modificata%2029%20gennaio%202015.pdf

Portugal, Decree-Law 323-E/2000 that regulates Law 166/99 of 14 September, approving the Law on Educational Tutelage (Decreto-Lei n.º 323-E/2000 que regulamenta a Lei n.º 166/99, de 14 de Setembro, que aprova a Lei Tutelar Educativa), 20 December 2000. Disponibile al seguente indirizzo: <https://dre.pt/pdf1sdip/2000/12/292A03/00450049.pdf>.

Portugal, Decree-Law 98/98 that creates the National Committee for the Protection of Children and Young People at Risk (Decreto-Lei n.º 98/98, que cria a Comissão Nacional de Protecção das Crianças e Jovens em Risco), 18 April 1998. Disponibile al seguente indirizzo: <https://dre.pt/pdf1sdip/1998/04/091A00/17111713.pdf>.

Portugal, Law 147/99, Law for Protection of Children and Young People at Risk (Lei n.º 147/99, Lei de Protecção de Crianças e Jovens em Perigo), 1 September 1999. Disponibile al seguente indirizzo: <http://dre.pt/pdf1sdip/1999/09/204A00/61156132.pdf>.

Portugal, Law 39/2009, amended by Decree Law 114/2011 and republished by Law 52/2013 establishing the legal regime for combating violence, racism, xenophobia and intolerance in sports shows, in order to enable



them to be held safely (Lei n.º 30/2009, Decreto-Lei n.º 114/2011 e republicada pela Lei n.º 52/5013 que estabelece o regime jurídico do combate à violência, ao racismo, à xenofobia e à intolerância nos espetáculos desportivos, de forma a possibilitar a realização dos mesmos com segurança), 25 July 2013. Disponibile al seguente indirizzo: <https://dre.pt/application/conteudo/498756>

Portugal, Law 113/2009 establishing measures to protect children, in accordance with Article 5 of the Council of Europe Convention on the Protection of Children against Sexual Exploitation and Sexual and the second amendment to Law 57/98 of 18 August (Lei n.º 113/2009 que estabelece medidas de protecção de menores, em cumprimento do artigo 5.º da Convenção do Conselho da Europa contra a Exploração Sexual e o Abuso Sexual de Crianças, e procede à segunda alteração à Lei n.º 57/98, de 18 de Agosto), 17 September 2009. Disponibile al seguente indirizzo: <https://dre.pt/application/dir/pdf1sdip/2009/09/18100/0662006621.pdf>.

Portugal, Law 51/2012, approves the Statute of Student and School Ethics (Lei n.º 51/2012, aprova o Estatuto do Aluno e Ética Escolar), 5 September 2012. Disponibile al seguente indirizzo: <https://dre.pt/pdf1sdip/2012/09/17200/0510305119.pdf>.

Portugal, Law 60/2013, the 30th amendment to the Criminal Code (Lei n.º 60/2013 que procede à 30.ª alteração do Código Penal), 23 August 2013. Disponibile al seguente indirizzo: <https://dre.pt/pdf1sdip/2013/08/16200/0508805090.pdf>.

Portugal, Presidential Decree 14/2003 that ratified the Optional Protocol to The Convention on the Rights of the Child on the Sale of Children, Child Prostitution and Child Pornography, open for signature in New York, 25 May 2000 (Decreto do Presidente da República n.º 14/2003 que ratifica o Protocolo Facultativo à Convenção sobre os Direitos da Criança Relativo à Venda de Crianças, Prostituição Infantil e Pornografia Infantil, aberto para assinatura em Nova Iorque em 25 de Maio de 2000), 5 March 2000. Disponibile al seguente indirizzo: <https://dre.pt/pdf1sdip/2003/03/054A00/14921492.pdf>.

Portugal, Presidential Decree 90/2012 ratifying the Council of Europe Convention on the Protection of Children Against Sexual Exploitation and Sexual Abuse, signed in Lanzarote on 25 October 2007 (Decreto do Presidente da República n.º 90/2012 que ratifica a Convenção do Conselho da Europa para a Protecção das Crianças contra a Exploração Sexual e os Abusos Sexuais, assinada em Lanzarote em 25 de Outubro de 2007), Diário da República, 1ª Série, n.º 103, 28 de Maio de 2012. Disponibile al seguente indirizzo: <https://dre.pt/pdf1sdip/2012/05/10300/0278602786.pdf>.

Portugal, Presidential Decree 13/2013, ratifying the Convention of the European Council for the Prevention and Fight against Violence against Women and against Domestic Violence (Decreto do Presidente da República n.º 13/2013, procedendo à ratificação da Convenção do Conselho da Europa para a Prevenção e o Combate à Violência contra as Mulheres e a Violência Doméstica), 21 January 2013. Disponibile al seguente indirizzo: <http://dre.pt/pdf1sdip/2013/01/01400/0037700377.pdf>.





Coordinatore del progetto: KMOP

Indirizzo: Skoufa 75, Atene, Grecia

E-mail: active@kmop.eu

Sito web: <https://www.kmop.gr/el/>



Funded by the European Union's
Rights, Equality and Citizenship
Programme (2014-2020)

Il contenuto di questo documento riflette esclusivamente il punto di vista degli autori/autrici, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni ivi contenute.